

I numeri non mentono

Due minorenni su tre hanno già prenotato il vaccino in Lombardia

Sul sito del Pirellone il 65% dei ragazzi tra i 12 e i 19 anni ha chiesto di immunizzarsi. La Regione di Fontana è prima in tutte le classifiche

FABIO RUBINI

■ I giovani lombardi stanno facendo la corsa a vaccinarsi. Gli ultimi numeri usciti dall'assessorato al Welfare del Pirellone dicono che oltre il 65% della fascia d'età 12-19 anni ha già ricevuto il vaccino o si è prenotato per riceverlo. Un dato che cresce di giorno in giorno e che testimonia che nelle regioni dove il Covid ha colpito con maggior forza, lo spazio per no vax e complottisti di ogni ordine e grado è davvero risicato.

Lo dicono non tanto le sensazioni, ma i numeri reali della campagna che la giunta Fontana ha messo in campo. Così si apprende che sul totale di 794.486 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 12 e i 19 anni, il 47,79% hanno già ricevuto la prima dose e il 29,48% la monodose o hanno già fatto anche il richiamo. Dati che sono ben al di sopra della media nazionale che si ferma al 43,96% per le prime dosi e al 25,22% per il ciclo completo. Da qui l'ottimismo con-

tenuto nella nota che accompagna i dati ufficiali: «Regione Lombardia, in accordo con la struttura commissariale guidata dal generale Francesco Figliuolo, ha scelto di proseguire la campagna, anche con i giovani, mediante l'adesione con prenotazione sul portale dedicato, a cui segue la somministrazione entro 48 ore presso il centro prescelto». E ancora: «Si tratta di una scelta organizzativa che permette di controllare meticolosamente l'agenda, evitando possibili assembramenti nei punti vaccinali e inutili perdite di tempo. Vengono infatti fissati appuntamenti veloci con giorno e ora chiari». Poi c'è anche una possibilità in più: «In casi eccezionali, con disponibilità di vaccini e senza presenza di persone in coda - spiegano dal Welfare -, si potrà eventualmente essere vaccinati anche senza prenotazione».

Tutto questo senza minimamente scalfire le azioni che la Lombardia metterà in campo a partire dal 23 di agosto quando,

proprio per le fasce d'età più giovani (che sono anche le più colpite dalle nuove varianti) verranno messi a disposizioni ulteriori posti all'interno delle agende dei centri vaccinali. Dalla stessa data, poi, per gli studenti ci sarà la possibilità di eseguire gratuitamente e su base volontaria, test antigenici ogni 15 giorni, in modo da tenere monitorata la situazione. A queste azioni si vanno poi ad aggiungere quelle pensate per insegnanti e studenti universitari che già hanno corsie preferenziali per immunizzarsi.

L'obiettivo della Regione è quello di arrivare a fine ottobre con il maggior numero possibile di studenti vaccinati in modo da evitare massicci ricorsi alla didattica a distanza. Guai però a parlare di immunità di gregge. Questa sarebbe stata raggiungibile senza le varianti (la Delta su tutte), ma così l'attenzione verso quanto accadrà nei primi quindici, venti giorni di scuola sarà altissima. Così come la guardia sarà alta verso quegli

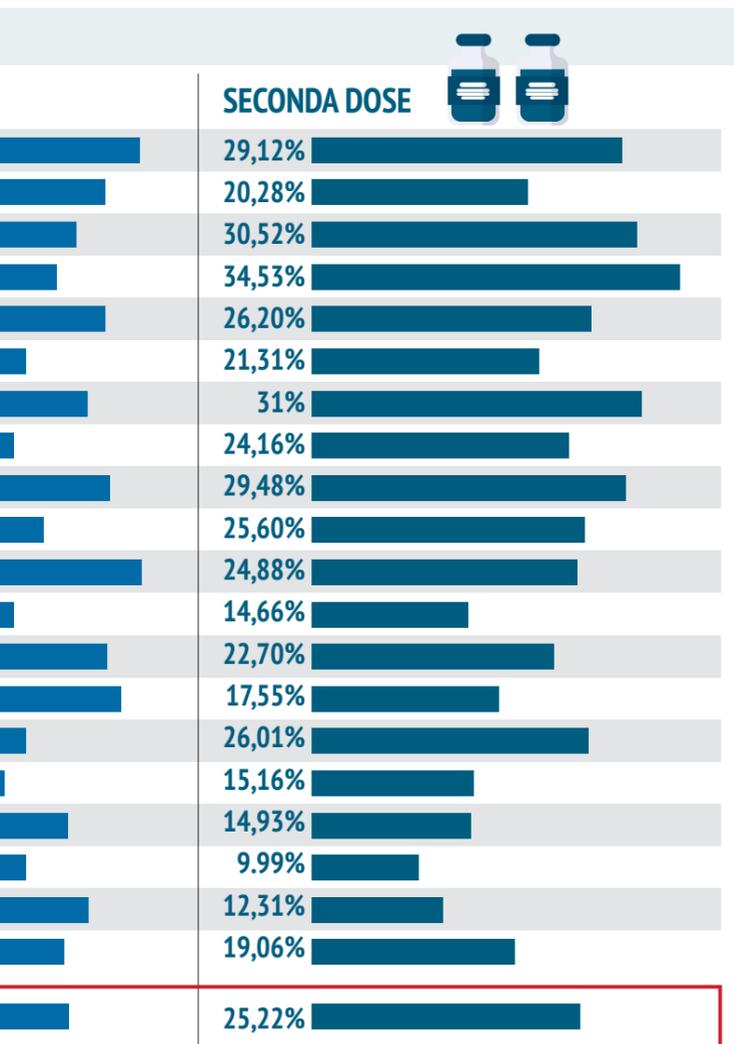
LA SITUAZIONE

REGIONE	PLATEA TOTALE 12-19 ANNI	PRIMA DOSE 
Abruzzo	94.727	50,60%
Basilicata	40.947	47,36%
Calabria	147.409	44,68%
Campania	506.070	42,81%
Emilia Romagna	327.410	47,35%
Friuli Venezia Giulia	85.565	39,91%
Lazio	431.221	45,70%
Liguria	104.067	38,76%
Lombardia	794.486	47,79%
Marche	113.059	41,57%
Molise	20.497	50,77%
Piemonte	310.481	38,77%
Puglia	321.188	47,57%
Sardegna	109.403	48,81%
Sicilia	406.593	39,92%
Toscana	270.353	37,90%
Trentino Alto Adige	44.257	43,83%
Umbria	63.610	39,95%
Valle D'aosta	9.350	45,80%
Veneto	381.274	43,55%
ITALIA	4.627.514	43,96%

studenti che tornano dalle vacanze in Spagna e Sardegna.

Tornando ai numeri delle vaccinazioni la Lombardia si conferma in testa a tutte le classifiche che riguardano le vaccinazioni. Alla faccia di chi, con pentole e mestoli, scendeva in piazza per chiedere le dimissioni della giunta Fontana. È prima in quella percentuale tra dosi consegnate e sommini-

strate con il 98% contro il 96,3% dell'Emilia, il 94,7% del Lazio e il 95,4% della media nazionale. È prima nella classifica per dosi ogni 100mila abitanti: 131.893,7, contro il 130.551,2 del Lazio. E naturalmente è prima anche nel numero delle dosi somministrate: a ieri erano 13.390.463 contro i 7.883.529 del Lazio.



L'EGO - HUB

Il bollettino

Crescono i ricoveri in terapia intensiva

Ieri sono stati 3.674 i nuovi casi di Covid-19 registrati in Italia, in diminuzione rispetto ai 5.664 di domenica, per un totale di 4.444.338 dall'inizio dell'epidemia. In aumento i decessi, che sono 24 contro i 19 di domenica. È quanto emerge dal bollettino quotidiano del ministero della Salute sulla diffusione del Covid-19 in Italia. Quanto ai tamponi effettuati, oggi sono 74.021, rispetto ai 160.870 di domenica, con un rapporto tamponi-positivi che sale al 4,9 per cento rispetto al 3,5 dell'altroieri. Il numero degli attualmente positivi è di 128.696, 168 in più rispetto a domenica, mentre i dimessi/guariti sono 3.477 per un totale di 4.187.186 dall'inizio dell'epidemia.

Aumentano i ricoveri. Sono 404 le persone che sono in terapia intensiva, con un incremento di 32 unità rispetto al giorno precedente. I ricoverati con sintomi sono 3.334, in aumento rispetto ai 3.162 di domenica. A livello territoriale, le Regioni con il maggior numero di contagi sono la Sicilia (881), la Toscana (527), l'Emilia Romagna (458) e il Lazio (419).

Cambio di regole in Uk

Stop alla quarantena per chi è vaccinato

Ancora una volta il Regno Unito va in controtendenza: questa volta sulla quarantena fiduciaria. Da ieri, infatti, secondo quanto stabilito dal ministero della Salute tutti le persone vaccinate con doppia dose e i minorenni non dovranno più sottoporsi a quarantena dopo il contatto con un positivo al Covid. E sarà solo consigliato (ma non obbligatorio) fare il tampone.

Ma nonostante questo, alcune norme di distanziamento sociale saranno ancora raccomandate, così come l'utilizzo della mascherina negli spazi chiusi.

La quarantena di dieci giorni resta invece obbligatoria per tutti coloro che risultano positivi al Covid o che manifestano sintomi tipici del virus.

«I cambiamenti in atto da oggi (ieri per chi legge, ndr) sono un passo in più verso la libertà. Sarà la vaccinazione a porre la parola fine alla pandemia da Covid-19. Ad oggi, grazie alla campagna vaccinale sono state salvate più di 84mila vite» ha spiegato il ministro della Salute del Regno Unito, Sajid Javid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato deve metterci la faccia

Inutili le marce sì-vax, serve l'obbligo d'iniezione

Le sfilate, specie se c'è Zingaretti, sono un boomerang. La miglior risposta ai dubbiosi è imporre l'immunizzazione, così passa l'idea che la dose è sicura

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) e di quel che resta del Pd. La politica del governo è insistere nel tentativo di persuadere, con le buone e un po' anche con le cattive, quante più persone a immunizzarsi. È una strategia che ha portato i frutti che poteva ma che non ha molti altri margini di successo.

Se la prospettiva di un nuovo lockdown o, per i più anziani e deboli, di una morte intubato dopo settimane di agonia non è sufficiente a vincere i sospetti sul vaccino, nessuna opera persuasiva potrà sortire effetto. Tantomeno le ridicole sfilate di Calenda e Zingaretti a favore dell'iniezione: la gente, guardandoli, potrebbe davvero convincersi che la profilassi fa male.

Generalmente chi non si vaccina lo fa per paura. Teme una trombosi, problemi al cuore, effetti nocivi tra dieci o vent'anni. In parte i timori sono giustificati dalla comunicazione delirante che questo governo e il precedente hanno fatto sulle dosi e dalla scarsa chiarezza a riguardo dei media, che si sono schierati in due fazioni acritiche. La paura viene spesso mascherata dietro teorie complottiste chiamate a giustificare lo scetticismo: si va dalle grandi potenze che vogliono arricchire le multinazionali del farmaco, ai finanziari che guadagnano in Borsa specu-



Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e sotto il leader di Azione Carlo Calenda (Ftg)



lando, a elaborate teorie geopolitiche di difficile comprensione.

Su un'argomentazione però è difficile replicare ai no vax: quando sostengono che lo Stato dovrebbe inserire l'obbligo di vaccino. Se non ci credo-

no le autorità, che ci hanno chiusi in casa per un anno e ammazzato l'economia, perché dovremmo crederci noi? Perché lo Stato chiede ai cittadini di essere responsabili e punturarsi ma non si assume la responsabilità di imporre l'iniezione? Questi sono i quesiti che i no vax pongono e che lasciano anche chi crede nel vaccino senza risposte accettabili. Sostenere che non viene inserito l'obbligo per lasciare liberi i cittadini è una barzelletta, dopo due anni di stato d'emergenza, senza che peraltro l'Organizzazione Mondiale della Sanità abbia mai dichiarato ufficialmente la pandemia, visto che essa, scientificamente, richiede altri numeri, di contagio e letalità, rispetto alla statisticamente bassa mortalità del Covid 19.

Forse il governo non introduce l'obbligo perché teme di non riuscire a reggerlo politicamente, benché la Lega lo abbia richiesto, per tagliare la testa al toro e uscire dalle mille contraddizioni del green pass. Continuare però a gestire l'epidemia secondo una logica attendista, del tanto meglio, che insegue il virus anziché anticiparlo, non segna però una differenza tra questo esecutivo, che pure sta ottenendo buoni risultati in molti campi, e quello, tragico, giallorosso. Un governo vale, ed è giusto che duri, se ha il coraggio delle proprie idee e di quel che dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati chiedono l'apertura di un tavolo di confronto

Green pass in mensa, ira di Confindustria

Le imprese della ristorazione attaccano: «La norma crea confusione e a settembre sarà caos»

BENEDETTA VITETTA

Il dibattito sull'obbligo o meno di Green Pass nelle mense (aziendali, carcerarie, delle forze armate e della Polizia) continua a tener banco in questo caldo agosto. Che da afoso già nelle prossime settimane potrebbe iniziare a infuocarsi.

Non è bastata infatti nemmeno la linea dura di Palazzo Chigi intervenuto sulla delicata vicenda proprio alla vigilia di Ferragosto annunciandone l'obbligatorietà con tanto di Faq per sciogliere ogni dubbio su come ognuno si dovesse comportare. Infatti, conclusosi il weekend di festeggiamenti ieri tutti hanno ricominciato a seguire la propria strada sostenendo la legittimità delle scelte portate avanti. Facendo come se il governo avesse detto nulla.

Da un lato ci sono i sindacati da sempre contrari all'obbligo e a cui non è proprio piaciuta la presa di posizione dell'esecutivo e che a questo punto chiedono a gran voce di affrontare la questione «attraverso la contrattazione tra aziende e sindacati aggiornando i Protocolli

sulla sicurezza per introdurre in modo graduale il Green Pass anche nei luoghi di lavoro» ha detto Angelo Colombini, responsabile della sicurezza sul lavoro e segretario confederale Cisl. E se per la Filcams Cgil di Genova il governo ha dimostrato la mancata conoscenza «di un intero settore produttivo, caratterizzato da mense in appalto già in forte sofferenza per la pandemia e lo smart working che ha letteralmente decimato le presenze in mensa, provocando un quasi irreversibile calo di pasti» per la Uim l'introduzione dell'obbligo potrebbe portare a «una guerra tra poveri».

E sul piede di guerra sono pure i sindacati di Polizia penitenziaria, dei militari e quelli della Polizia. C'è chi chiede in cambio un buon pasto e chi definisce la decisione presa illogica e contraddittoria.

E un po' a sorpresa, ieri è intervenuta direttamente anche Confindustria che attraverso Massimiliano Fabbro, presidente Anir Confindustria, l'associazione di categoria delle imprese della ristorazione col-

CISL

«Serve la contrattazione per introdurre in modo graduale il green pass pure nei luoghi di lavoro»

FILCAMS CGIL

«Non c'è l'obbligo di vaccinazione sui luoghi di lavoro: per noi chi lavora deve poter mangiare»

lettiva, ha lanciato un duro allarme dal momento che sia la norma che il successivo chiarimento del Governo creano grande confusione e potrebbero portare alcuni paradossi.

Il certificato «rischia di aggravare i costi dell'appalto (pubblico o privato che sia)» ha precisato Fabbro, «dovendo trovare personale addetto ai controlli e di veder crollare ulteriormente gli utenti delle mense che potrebbero essere controllati per accedere al pasto, ma non sul

posto di lavoro».

E per il presidente Anir la situazione non migliorerà a settembre con la riapertura delle scuole. «Siamo molto preoccupati per il servizio scolastico» ha aggiunto Fabbro, «si rischia di controllare e non fare accedere alle mense senza aver ancora capito, invece, come ci si dovrà comportare nelle aule».

C'è poi chi, come Carlo Scarsciotti, presidente di Oricon, l'Osservatorio della Ristorazione Collettiva e della Nutrizione, si focalizza sul tema dei controlli. «Non è responsabilità e diritto delle aziende della ristorazione collettiva decidere chi può accedere o meno al servizio mensa, la responsabilità spetta al datore di lavoro come stabilito nei medesimi contratti di appalto che regolano il servizio». E anche il governatore del Veneto, Luca Zaia interviene proponendo l'uso dell'asporto nelle mense che «potrebbe essere un'opzione interessante».

Mentre in Italia si discute, in Vaticano è già scattato l'obbligo del lasciapassare a mensa: senza è impossibile accedervi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA